

Si è fermato due volte il cuore del dott. Ward

A pag. 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un italiano tra le vittime del terremoto di Skopje

Clamorosa condanna dei piani «dorotei»

Malgrado il compromesso di Moro fra dorotei

Il governo siciliano La DC resta profondamente

La crisi di Palermo

IL CROLLO inglorioso del tentativo di realizzare in Sicilia l'operazione del centro sinistra «doroteo» è maturato in 24 ore, nel corso del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del governo e sull'esercizio provvisorio.

Il gruppo doroteo, infatti, ritenendo ormai di avere partita vinta, ha forzato il suo gioco sino al limite di rottura. L'aver stipulato, due giorni prima del dibattito in Assemblea, l'accordo SO.FIS-Montecatini, contro cui si era pronunciato unanime il Comitato regionale del PSI, oltre che le organizzazioni unitarie dei lavoratori; l'aver tentato di coprire questa vergognosa politica di completa subordinazione della Regione e dei suoi Enti alle scelte dei gruppi monopolistici dominanti con un forsennato attacco anticomunista, che per la sua virulenza non poteva essere che di rottura verso lo stesso partito socialista; i tentativi del Presidente D'Angelo e del capogruppo d.c., nei loro discorsi, di dar veste ideologica al centro sinistra, non solo con l'affermazione dell'accordo di legislatura, che non trovava alcun riscontro nel misero programma del governo, ma con una tracotante posizione di umiliazione dell'autonomia ideologica e politica del PSI e di quei gruppi più avanzati della DC che già avevano formulato serie critiche al programma del governo: tutti questi elementi hanno fatto esplodere clamorosamente in aula le contraddizioni della maggioranza.

MERITO DEL PARTITO comunista è stato quello di porre al centro del dibattito la denuncia della sostanza della politica economica del governo di cui lo scandaloso accordo SO.FIS-Montecatini diventava la testimonianza più eloquente.

Tale accordo, infatti, è la traduzione in dialetto siciliano della linea Carli e delle tesi di politica economica fatte proprie dal gruppo doroteo. La Montecatini afferma di aver difficoltà, per mancanza di «liquidità», per completare certi suoi programmi in Sicilia? Ecco pronta la Regione per finanziare, gratuitamente, tali programmi, accettando che gli Enti da essa creati (SOFIS, IRFIS, Ente Chimico Minerario) diventino un semplice supporto per i piani dei monopolisti!

I particolari dell'accordo, poi, manifestano la meschinità di un gruppo dirigente semicoloniale qual è quello d.c., che accetta un ruolo di sensale nei confronti dei piani del monopolio e non trova il coraggio né la capacità di motivare le ragioni del proprio operato, preferendo mentire di fronte al Parlamento.

La vigorosa e documentata denuncia del nostro partito ha fatto esplodere tutte le contraddizioni di una maggioranza ricucita faticosamente con un intricato gioco di corridoio. Messa a nudo la reale sostanza del governo, ognuna delle componenti di quella maggioranza ha ritrovato la sua autonomia e la sua vera vocazione.

Il problema non è, quindi, di ricercare e individuare chi sono i nove deputati della maggioranza che nel segreto dell'urna hanno votato contro il governo, provocandone le dimissioni. Il fatto politico prevalente è che il governo è stato sconfitto in aula dalla spietata requisitoria del nostro partito.

Questo è il fatto politico di cui tutti debbono prendere atto. Da ciò devono partire tutti coloro che, con senso di responsabilità, vogliono trovare una via d'uscita dalla grave crisi che si è riaperta all'inizio di questa legislatura.

OCORRE riconoscere che il governo D'Angelo è stato travolto perché tentava di eludere, ancora una volta, le gravissime contraddizioni interne della DC, acuitissimo in tal modo i contrasti nella maggioranza, con la minaccia di lacerazioni interne del PSI.

Il divario tra la piattaforma politica e programmatica del governo e la drammatica realtà dei problemi della società siciliana di oggi si è manifestato incolmabile. Il tentativo di coprire ciò con il ricorso, ancora una volta, all'anticomunismo è fallito ed è destinato a fallire anche in futuro.

La crisi delle istituzioni autonomistiche siciliane, come dimostra tutta la esperienza di questi anni, è provocata da questa politica.

In questa società siciliana, caratterizzata da profonde contraddizioni, un processo di rinnovamento democratico e sociale ha bisogno di poggiare su una grande tensione politica e morale che soltanto i grandi schieramenti unitari che abbracciano la maggioranza del popolo possono risolvere positivamente.

Questo è il significato più profondo della politica unitaria che il partito comunista ripropone oggi a tutte le forze democratiche isolate nella consapevolezza che questo è anche il contributo che può venire dalla Sicilia per una svolta politica sul piano nazionale. Tanto più che ciò che è accaduto in Sicilia costituisce un significativo commento ai lavori del Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana.

Pio La Torre

battuto si dimette

45 «no» e 43 «si»: nove deputati si schierano con l'opposizione nel voto sull'esercizio provvisorio - Deciso attacco del PCI agli accordi SOFIS - Montecatini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1. Travolto dalle gravi contraddizioni che ne avevano caratterizzato, una settimana fa, la nascita, il governo regionale di centro-sinistra, presieduto dall'on. D'Angelo è stato costretto a dimettersi all'alba di oggi dopo essere stato posto in minoranza col voto segreto dell'esercizio provvisorio del bilancio contro il quale, insieme alle opposizioni, hanno votato nove deputati della maggioranza. Si è così conclusa, dopo cinquanta giorni di trattative contrassegnate dall'equivoco e dal grave cedimento della destra socialista, la pericolosa avventura con cui i dorotei avevano tentato di imporre all'Assemblea il loro diktat fondato sullo arretrato del programma e sulla pregiudiziale anticomunista e che, in sostanza, contraddiceva nettamente alle precise indicazioni di una reale svolta a sinistra venute il 9 giugno dalle elezioni siciliane. Tuttavia, stasera i dirigenti del quadripartito, riuniti nella sede della DC, hanno impudentemente ricomfermato la validità del programma nonché gli uomini che componevano il governo sconfitto! E domani chiederanno la riconvocazione immediata dell'Assemblea.

La bruciante sconfitta del governo DC-PSI-PSDI-PR è giunta a conclusione di un ampio e importante dibattito politico del quale il PCI è stato il vero protagonista e che è durato, praticamente senza interruzione, dalle 10 di ieri mattina all'alba di stamane prendendo le mosse dalle gravi dichiarazioni programmatiche rese dal governo martedì sera. In realtà le dimissioni del governo D'Angelo, pur rese inevitabili dal clamoroso risultato del voto segreto sul bilancio non hanno colto di sorpresa quanti avevano seguito con attenzione gli sviluppi della situazione regionale all'indomani del risultato delle elezioni siciliane e infine gli avvenimenti di ieri, quando cioè il governo, appena insediato, è stato posto sotto accusa dai deputati comunisti con le rivelazioni sui particolari dello scandaloso accordo tra la Società finanziaria regionale e la Montecatini, accordo con cui, in pratica, si tenta di consegnare ai gruppi monopolistici privati una parte importante del patrimonio finanziario della regione e delle risorse del sottosuolo dell'Isola.

Questo accordo era la conferma che il «centro-sinistra» di D'Angelo non intendeva in alcun modo colpire gli interessi monopolistici e dei grandi agrari per assicurare alla Sicilia una politica democratica ma che, anzi, di quegli interessi era insieme garanzia e copertura.

Così, anche se al termine del dibattito sulle dichiarazioni di D'Angelo il governo aveva ottenuto il voto di fiducia per appello nominale (51 a favore, 35 contrari), era chiaro che, da un momento all'altro, le contraddizioni esistenti in seno alla maggioranza e già emerse più volte negli ultimi giorni sarebbero dovute esplodere. E così, due ore dopo, sul voto segreto per l'esercizio provvisorio, il risultato si è capovolto e il bilancio ha ottenuto

G. Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

divisa dopo il CN

Concessioni finali di Moro a Fanfani I dorotei mantengono la loro linea dalla quale il segretario dc non si è discostato nella sostanza - Oggi la seduta conclusiva

Dopo tre giorni di dibattito e di contrasti acuti e sibranti, il Consiglio nazionale d.c. ha chiuso ieri sera la discussione con una replica di Moro. Ma ancora ieri sera, alle 23,40, il Consiglio si è riunito, decidendo di riconvocarsi per questa mattina, alle ore 11. E ciò per la lettura e la votazione sulla mozione finale. La mozione sarà «sessa da Moro», che terrà conto in essa delle cinque mozioni fatte circolare nei giorni precedenti dai diversi gruppi: «dorotei», «centro», «nuove cronache», «fanfaniani», «rinnovamento» e «base».

All'accordo si è giunti dopo che, al termine della replica di Moro, è ricominciato il consiglio nazionale «segreto», con una serie di riunioni di corranza e, infine, un «vertice» di Moro con tutti i capigruppo. In questa sede, dopo che i presenti hanno apprezzato alcune concessioni fatte da Moro alle principali richieste politico-organizzative dei fanfaniani, si è deciso di conglobare tutte le mozioni in un solo documento finale.

E' terminato così, con un compromesso che in una certa misura ha costretto Moro a concessioni che, certamente, non intaccano la sostanza politica dorotea della sua relazione, il più acceso e drammatico Consiglio nazionale di questi ultimi tempi.

La replica di Moro ha evitato sicuramente ogni polemica aspra e diretta con Fanfani, riducendo l'attacco dell'ex presidente del Consiglio a una questione di sfumature e di «metodo» all'interno di una linea — quella del centro-sinistra — comunemente condivisa.

L'unica voce di opposizione a questa linea — secondo Moro — è stata quella di Scelba, al quale il segretario della DC ha dato atto della sua «leale, onesta, franca» opposizione. Oltre l'opposizione di Scelba — ha sostenuto piuttosto ipocritamente Moro — non esiste nella DC altro contrasto che non possa essere riportato in termini di unità. Parlando della maggioranza di Napoli, Moro ha tuttavia ammesso che essa è ridotta a una «convergenza». «Anche in questo momento — egli ha detto — in conclusione, c'è quanto è sufficiente per delineare una vasta convergenza di forze del partito che accettano la prospettiva politica che noi indicammo a Napoli». Egli, dando qualche soddisfazione a Fanfani, ha affermato che tale prospettiva «vede fatalmente in questo momento accelerare i modi e i tempi della sua attuazione, perché adesso dobbiamo andare più lontano del Congresso di Napoli».

Naturalmente, nel giro del suo rilancio della politica di Napoli, Moro ha confermato la giustizia della interpretazione e regia dorotee, difendendo «gli atteggiamenti di prudenza e di vigilanza da parte della DC» e il «no slogan» doroteo «novità nella continuità».

Con il sistema della difesa elastica, Moro, in una serie di altri punti, ha ammesso implicitamente la ragione di serie di critiche di Fanfani («La DC, provata ma non logorata, deve aggiornarsi per sopravvivere come partito dotto»).

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Bovet lascia la Sanità?



Il premio Nobel, prof. Daniele Bovet, ha presentato domanda per concorrere ad una cattedra presso l'università di Sassari. Il trasferimento del prof. Bovet in Sardegna comporterebbe il suo allontanamento dall'Istituto Superiore di Sanità, nel quale l'illustre scienziato ricopre un alto incarico. La notizia — che viene messa in relazione con la grave situazione esistente nell'Istituto — ha suscitato viva impressione. Nella foto: il prof. Bovet

(A pagina 3 il nostro servizio)

Contro la segregazione

Attori di Hollywood alla marcia su Washington

NEW YORK, 1. Un gruppo di noti attori di Hollywood ha preso posizione, sull'esempio di Martin Brando, a favore della lotta dei negri per l'integrazione razziale. Charles Heston, Tony Curtis, Mel Ferrer, Anthony Franciosa, Burl Lancaster, Peter Brown e il regista Billy Wilder hanno annunciato che prenderanno parte alla marcia su Washington indetta dai leader del movimento antisegregazionista per il 28 agosto.

Una New York continuano intanto le manifestazioni per la fine delle discriminazioni nelle assunzioni al lavoro nell'edilizia. Ieri sera la polizia ha arrestato altre decine di dimostranti; nel solo mese di luglio oltre 700 persone sono state gettate in carcere per le dimostrazioni davanti ai cantieri edili. Da due giorni a queste manifestazioni prendono parte anche bambini negri che si pongono davanti agli autocarri per impedire l'ingresso ai cantieri. La polizia, non potendo arrestare i bambini, ne registra i nomi per trammetterli ai tribunali dei minorenni.

Intanto l'Associazione per il progresso della gente di colore (NAACP) ha annunciato che nel caso in cui prima della riapertura delle scuole non venga abolita nello Stato di New York la segregazione razziale, i negri boicottarono le scuole stesse, «a costo di violare la legge».

Il trattato di Mosca

L'Italia aderirà alla tregua nucleare

La proposta sarà discussa dal prossimo Consiglio dei Ministri dopo la visita a Roma dell'invitato del governo americano

Il Presidente del Consiglio Leone ha dichiarato ieri, nel corso di una riunione col signor R. William Tyler, assistente segretario di Stato al Dipartimento di Stato americano, che l'Italia aderirà al trattato per la tregua nucleare recentemente stipulato fra l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e l'Inghilterra.

L'adesione del nostro Paese al trattato sarà discussa nel corso della prossima seduta del Consiglio dei Ministri che sarà essenzialmente dedicata all'esame delle informazioni fornite dal signor Tyler a proposito del negoziato di Mosca e delle sue conclusioni. R. William Tyler infatti ha partecipato alle trattative ed è stato successivamente inviato in Europa dal governo americano per fornire informazioni in proposito ai rappresentanti permanenti dei paesi del Patto Atlantico e al governo della repubblica federale tedesca.

Dopo Parigi e Bonn Tyler ha visitato ieri Roma dove, accompagnato dall'incaricato d'affari degli Stati Uniti, è stato ricevuto dal presidente Leone; successivamente il delegato americano ha lasciato in aereo la città diretta a Washington.

Finalmente, ma...

Finalmente, sia pure con un certo ritardo rispetto al Giappone o all'India, alla Norvegia o alla Danimarca, anche l'Italia ha fatto sapere che si dispone ad aderire al trattato di moratoria atomica, siglato a Mosca una settimana fa. Non si può dire che sia mancato ai nostri governanti il tempo per riflettere su questo passo. Anzi, la riflessione è durata tanto che si ha la netta sensazione che la nostra diplomazia abbia soprattutto giorni, non riflettuto; abbia esitato, incerta, come se si trovasse davanti a qualcosa di intimamente fastidioso, che dava le vertigini.

Ci sono volute molte spinte, sollecitazioni, intoraggiamenti. Ma per sette giorni sembrava che tutti spingessero il governo a fare un «salto nel buio». Il Partito socialista ha presentato un'interrogazione parlamentare. Noi abbiamo esercitato una pressione quotidiana nello stesso senso, precisando che questo passo importante, nel senso che noi stessi auspichiamo; ma non ci esime dal ripetere con la necessaria fermezza quanto già dicevamo di fronte alle prime esitazioni del governo italiano.

Si pone con urgenza sempre più evidente, il problema di una scelta che non contenga nessun possibile elemento di equivoco. Non è nemmeno dignitoso per noi, crediamo, che un altro governo approfitti della presenza sul suo territorio, per una «visita d'amicizia», del nostro Presidente della repubblica, per sviluppare in suo nome una manovra che contrasta con altri impegni espressi dal suo governo. Questa manovra deve essere sconsigliata ufficialmente al comunicato di ieri della presidenza del consiglio.

L'ulteriore conferma viene, del resto, dagli sviluppi politici della cosiddetta «visita d'amicizia» del Presidente Segni nella Germania di Bonn.

Il portavoce della Farnesina, Cattani, ha dichiarato ieri esplicitamente, a Bonn, che il governo italiano «condivide le apprensioni» di quello tedesco per certi aspetti del trattato di Mosca; e la stampa tedesco-occidentale,

dopo avere deriso per due giorni il goffo tentativo italiano di minimizzare i colloqui politici di Segni, per dare risalto solo alle manifestazioni celebrative, manifesta ormai senza ritegno gli scopi degli incontri, sottolineando per esempio il fatto che Leone ha indicato di recente nella «riconciliazione» franco-tedesca un elemento di base della politica europea.

Può essere — come abbiamo già detto nei giorni scorsi — che il governo di Bonn stia facendo di tutto per compromettere il nostro Presidente e il ministro degli esteri Piccioni, la cui presenza al fianco di Segni è stata ritenuta necessaria solo all'ultimo momento. Rimane il fatto che in tutto questo modo di procedere, non c'è chiarezza, e quando non c'è chiarezza, è segno che si vuole nascondere qualche cosa. Ecco perché noi riteniamo che il comunicato emesso ieri, dopo la rapida visita di Tyler a Leone, non sia stato un passo importante, nel senso che noi stessi auspichiamo; ma non ci esime dal ripetere con la necessaria fermezza quanto già dicevamo di fronte alle prime esitazioni del governo italiano.

Oggi, nuove adesioni al trattato di Mosca sono state rese note: quelle della Norvegia, dell'Afghanistan, della Polonia, dell'Olanda e del Messico.

Il trattato di Mosca

Rusk e Home a Mosca per alcuni giorni

WASHINGTON, 1. Il Dipartimento di Stato ha annunciato ufficialmente oggi che il trattato di tregua nucleare sarà firmato a Mosca lunedì alle 16.30 (le 14.30 italiane) nella «sala di Santa Caterina» al Cremlino. Il segretario di Stato, Rusk, che partirà domani sera per essere a Mosca nel tardi pomeriggio di sabato, si tratterà nella capitale sovietica «diversi giorni», ospite di Gromiko, ed avrà un colloquio personale con Krusciov. (Anche Lord Home ha ricevuto ed accettato analogo invito).

Dal canto suo, il presidente Kennedy, si è detto convinto, parlando nella sua consueta conferenza stampa, che il Senato americano ratificherà il trattato di Mosca, trattandosi di un'intesa che «offre agli Stati Uniti adeguate garanzie e una certa speranza in un mondo più pacifico». L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.

L'adesione della RDT al trattato, ha proseguito il presidente, non comporterà alcun implicito riconoscimento di essa da parte americana; è stata concordata a questo fine una speciale speranza in un mondo più pacifico.